

01

MOSTRA

Le nostre assetate  
case sui monti



Società  
Alpinisti  
Tridentini

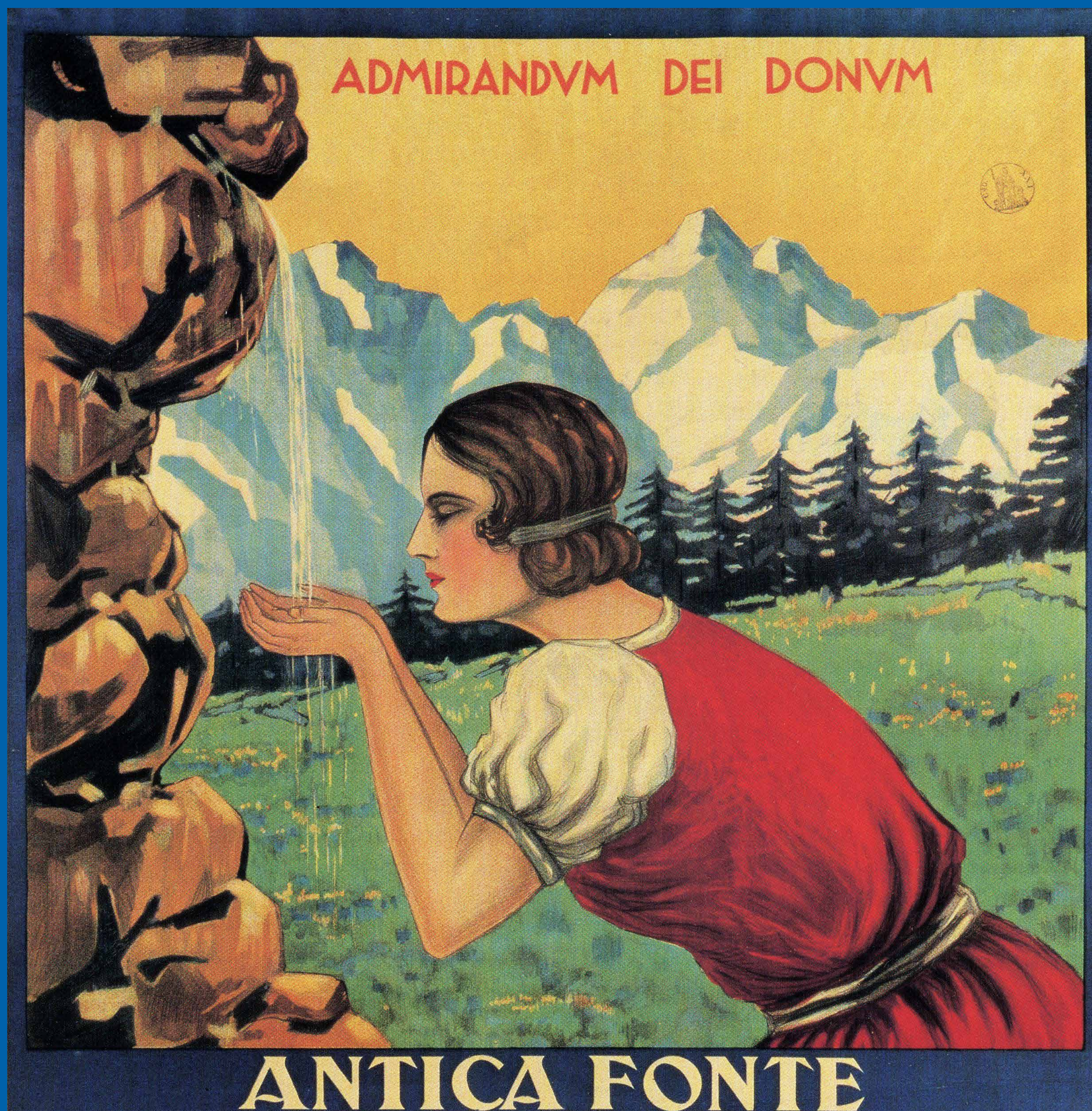


Con il sostegno di



# LE NOSTRE ASSETATE CASE SUI MONTI

I rifugi della SAT in area dolomitica, storia e  
attualità dell'approvvigionamento idrico



Dettaglio.

Locandina pubblicitaria di ANTICA FONTE RABBI. Anni '20.  
R. Festi, C. Martinelli, I manifesti delle Alpi Italiane, Priuli & Verlucca Editori, Torino, 1996

Technical  
Partner



Sustainable  
Partner



Partner



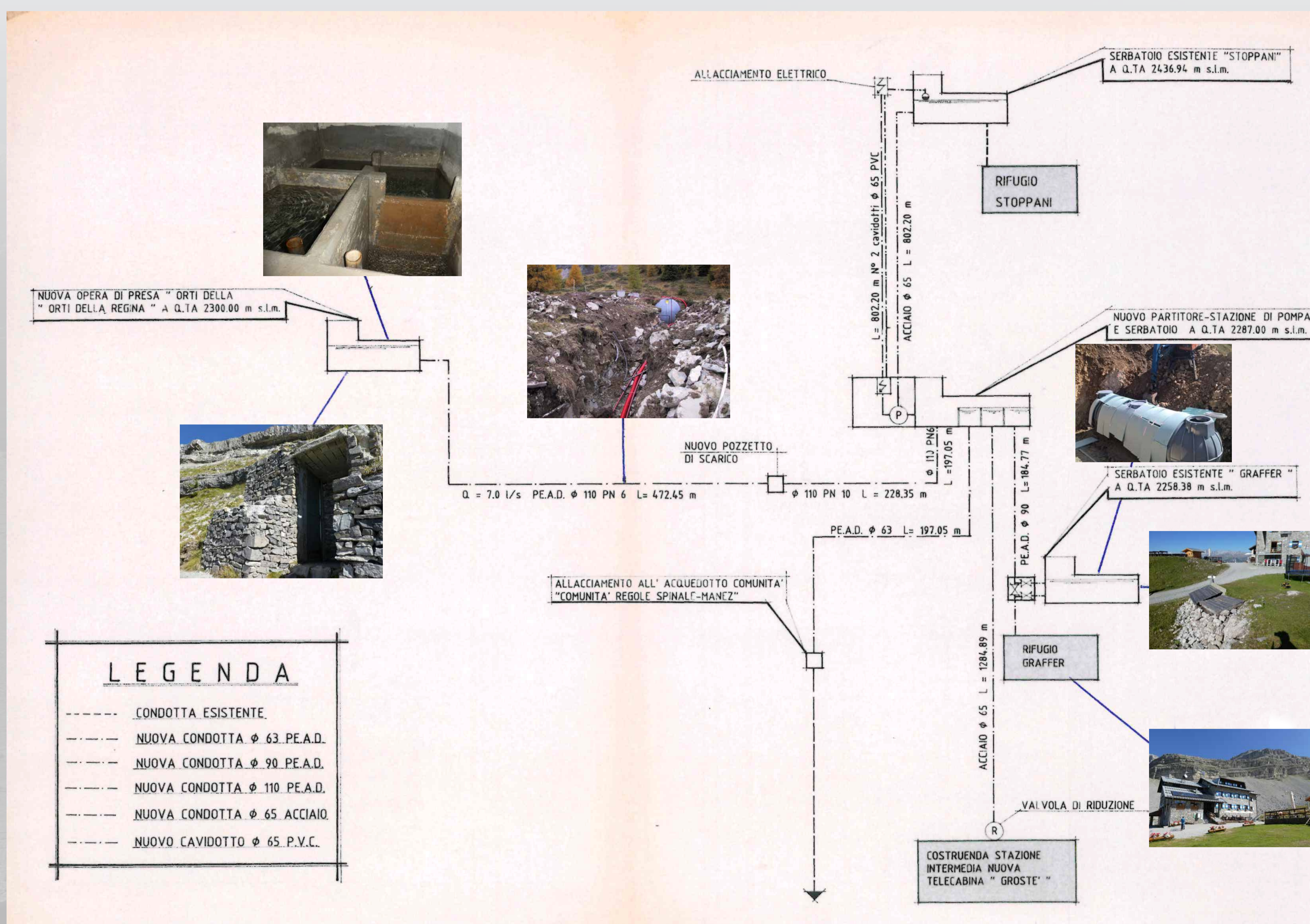
# Avvicinamento

Questa mostra indaga la storia di alcuni rifugi di proprietà della Società degli Alpinisti Tridentini attraverso un lungo lasso temporale - dal 1881 ad oggi - con particolare attenzione all'evoluzione del loro approvvigionamento idrico che, nel corso di quasi un secolo e mezzo, è radicalmente cambiato. Un quanto di sfida ci viene lanciato oggi dal drastico mutamento climatico che, unito al recente aumento del numero di frequentatori di strutture alpine in alta quota, ed alla contestuale diminuzione della portata delle sorgenti che per decenni ne avevano garantito la sopravvivenza, ha reso manifesta la necessità di cambiamento. Un sfida che la SAT ha deciso di accettare, raccogliendo quel quanto.

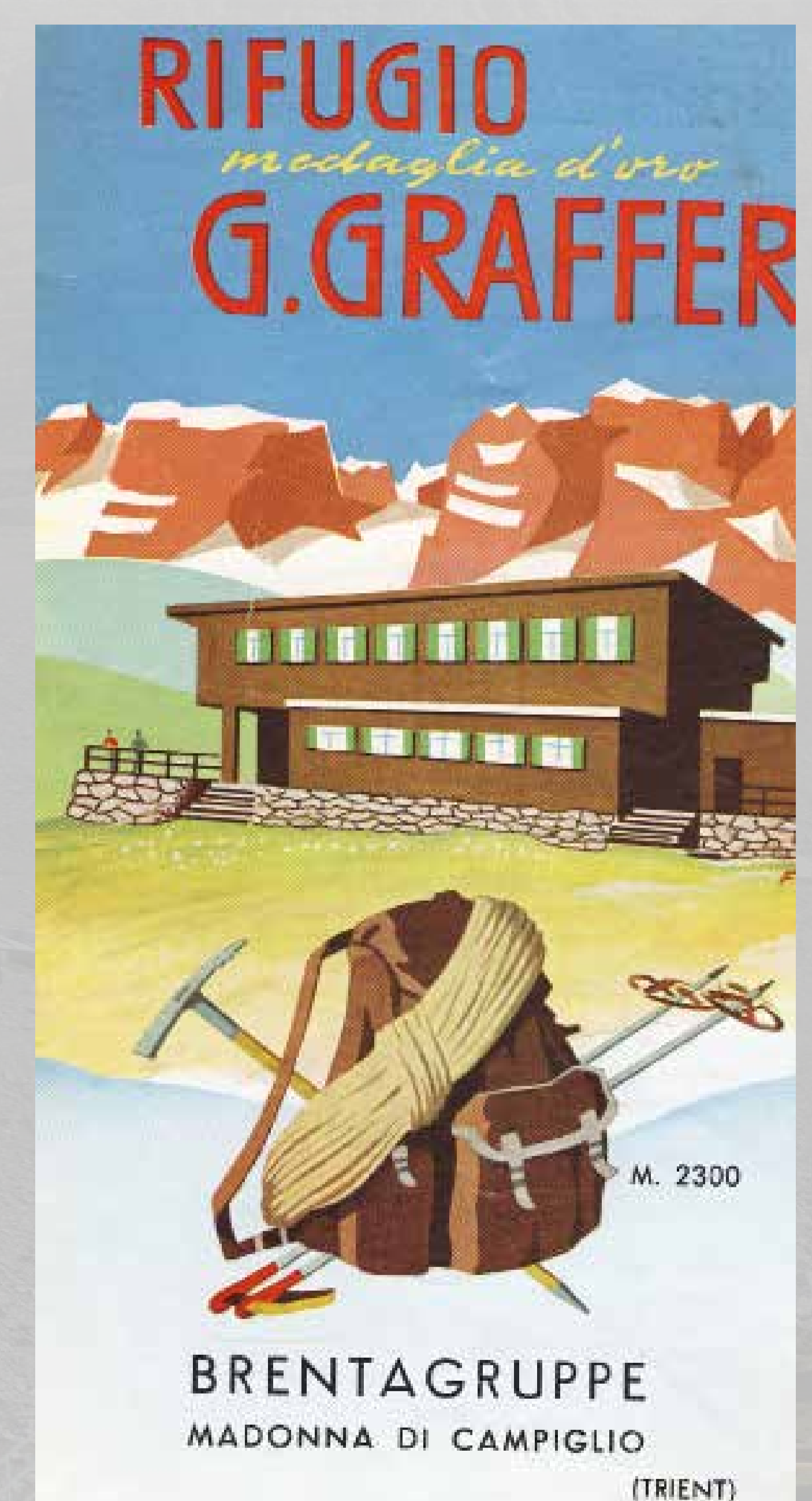
L'iniziativa intende fornire al lettore, per ogni pannello, informazioni sulle modalità di approvvigionamento d'acqua. Poiché ogni rifugio è dotato di un medesimo impianto di "potabilizzazione" interno all'edificio che tramite un sistema di filtri (come il noto a sabbie) ed un debatterizzatore (disinfezione tramite raggi ultravioletti) mantiene standard igienici conformi per gli usi alimentari, la mostra si concentrerà sulle difficoltà a cui, con il passare degli anni, si è fatto fronte per reperire quell'acqua all'esterno e per condurla al rifugio. Dati i fabbisogni medi di ogni struttura, dai 2.000-3.000 ai 13.000-15.000 litri giornalieri, trattasi forse dell'apparato più importante.

Si avranno così fonti e basi per un dibattito sul tema dei rifugi in Dolomiti e in particolare delle contemporanee gravi difficoltà nell'approvvigionamento idrico. Un tema, quest'ultimo, che è spesso emerso sulle piattaforme social e che ha coinvolto così il grande pubblico. Le misure introdotte negli ultimi anni per fronteggiare la crisi hanno spesso fatto riflettere i più che, di primo acchito, si sono indignati ed hanno parlato di oltraggio ambientale, come nel caso della scelta di fornitura di acqua potabile in bottiglie di plastica ai clienti dei rifugi, salvo poi tornare sui propri passi una volta compreso che il trasporto in elicottero del vetro risulterebbe complesso ed economicamente insostenibile. Questo e molti altri; come il tentativo di utilizzo delle brocche d'acqua sui tavoli (ove possibile perché resa potabile), altrimenti la fornitura diretta nelle borracce degli escursionisti, sono solo esempi di ciò che si intende per necessità di rivoluzionare il comportamento e la mentalità del fruitore della montagna.

Da non tralasciare infine che gli sforzi che la SAT sta compiendo, oltre ai sopracitati, si muovono sempre più nella direzione del consapevole "risparmio d'acqua". Andando a monte del problema della "ricerca di fonti alternative" si sono previste per il futuro alcune migliorie, come l'inserimento dei cosiddetti "servizi a secco" nei rifugi più densamente frequentati. Ad oggi si sono già installati diversi sistemi di recupero delle acque grigie e delle piovane, da riutilizzare negli scarichi dei servizi igienici, adottato il rubinetto "a risparmio d'acqua" ed introdotta la limitazione sull'impiego delle docce.



Depliant del Rifugio Giorgio  
Graffer al Grostè. 1953.  
Archivio SAT



Schema idrico del nuovo acquedotto a servizio del Rifugio Giorgio Graffer al Grostè. Anni '80. Archivio SAT. Le informazioni ivi contenute sono puramente indicative, trattandosi appunto di schema.

1. Interno della presa idrica "Orti della Regina" oggi. Archivio SAT 2. Esterno della presa idrica "Orti della Regina" oggi. Archivio SAT 3. Esempio di condotta per acquedotto interrata. Archivio SAT 4. Esempio di serbatoio d'acqua rivestito di materiale isolante e pronto all'interro. Archivio SAT 5. Esempio di serbatoio d'acqua mascherato ed accessibile dall'alto. Archivio SAT 6. Immagine del Rifugio Giorgio Graffer al Grostè oggi. Archivio SAT

### Il rifugio Tosa (2442 m/slm)

La decisione di costruire un rifugio alla Bocca di Brenta, il primo della SAT ad alta quota, venne presa durante il Convegno tenuto a Rovereto nel 1880. Si trattava, nella versione originaria, di un piccolo edificio ad un piano edificato su progetto dell'ingegner Annibale Apollonio, che prevedeva un unico stanzone di 4x4 metri con una cucina, una zona per il pranzo e il dormitorio per quattro persone. Il rifugio fu inaugurato nel 1881. Già nel 1897 ci fu un primo ampliamento, con un piano superiore dotato di tre stanzette, un dormitorio comune ed uno per le guide.

Poco prima dell'ampliamento del 1911, a riprova del clima di pieno contrasto etnico-nazionalistico, la SAT dovette combattere i «pifferi di montagna» austriaci per riottenere la propria precaria fonte d'acqua, che questi erano riusciti a sottrarre deviandola. Sarà con il citato ampliamento che si chiederà alle autorità l'utilizzo della sorgente tutt'oggi esistente nei pressi del rifugio.

# Rifugio Tosa Tommaso Pedrotti

## (Dolomiti di Brenta)

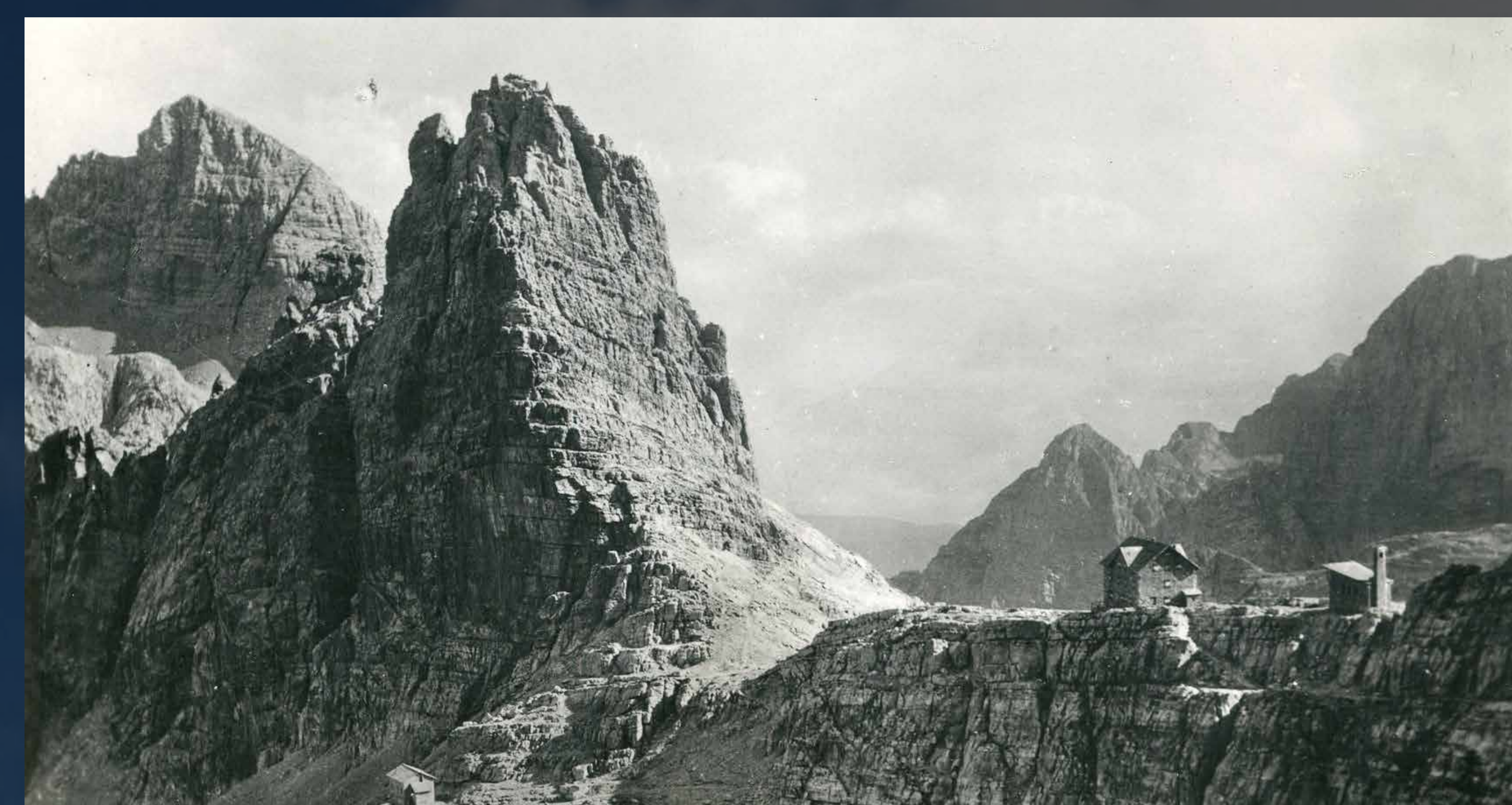


Immagine del Rifugio Tosa e del Rifugio "Tommaso Pedrotti" con la Chiesetta al Redentore. Anni '30. Archivio SAT

### Il rifugio "Tommaso Pedrotti" (2491 m/slm)

Nello stesso periodo la Sezione di Brema del Club Alpino Austro-Tedesco (Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein) decise la costruzione di un grande rifugio poco più in alto del Tosa, verso la Bocca di Brenta. Ne seguì una diatriba risoltasi solo in tribunale quando, con un espediente, la SAT riuscì a far valere le proprie ragioni e ad ottenere la vittoria presso la Suprema Corte di Giustizia di Vienna, che consegnò il rifugio agli alpinisti trentini. Durante gli anni vennero apportate continue migliorie ed ampliamenti, prima nel 1955, poi nel 1962, ed infine il recentissimo progetto di risistemazione della struttura, che ad oggi conta 150 posti letto ed ulteriori 16 nel riparo invernale.

### L'ambiente naturale

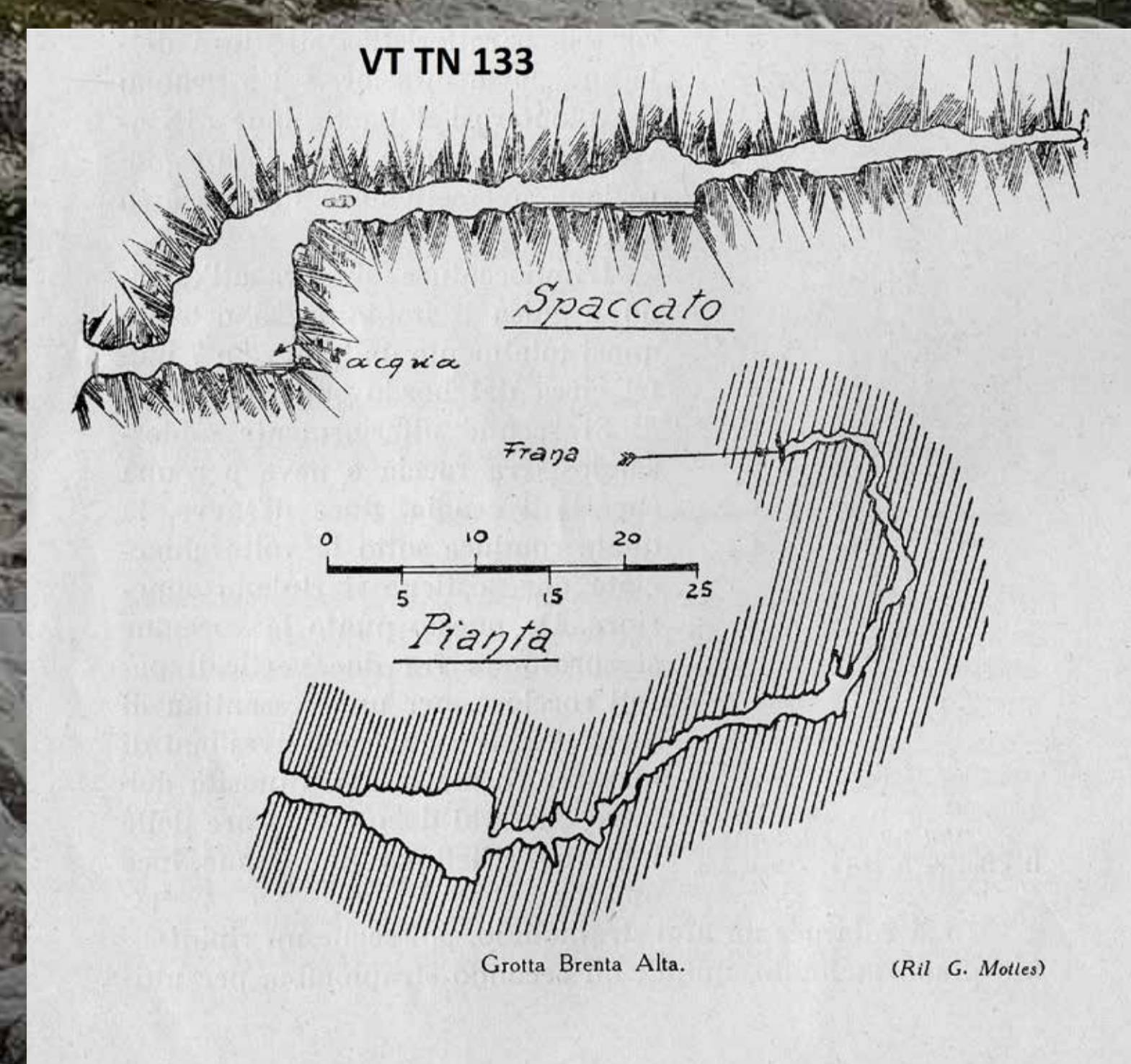
I due rifugi (oggi il Tosa funge da bivacco invernale del "Pedrotti") sorgono nel cuore delle Dolomiti di Brenta, vicino all'omonima Bocca di Brenta. Percorso per la prima volta da John Ball nel 1864, il quale diede il via all'alpinismo in Trentino, il passo funge da confine tra i versanti di Molveno e Campiglio. Siamo in piena zona dolomitica, un ambiente magnifico ma severo, in totale assenza di corsi d'acqua di superficie.

### L'approvvigionamento idrico

Ancora oggi, come a inizio Novecento, la sopravvivenza del rifugio viene affidata alla captazione da una vicina sorgente carsica, sita nella "Grotta della Brenta Alta", nota anche come "Bus de l'acqua", o "Sorgente Garbari", scoperta attorno al 1911-1912 e censita nel Catasto speleologico VT con il nr. 133. L'imbocco della grotta si raggiunge in 15 minuti circa dal rifugio, in direzione del versante sud della Brenta Alta. La grotta si sviluppa nella Dolomia principale del Norico per 90 m ed ha un dislivello positivo di 18 m. Naturalmente nell'arco dei decenni il sistema, mantenuta la fonte originaria, si è tuttavia evoluto per quanto riguarda il trasporto della preziosa risorsa: da rudimentali condutture metalliche o di ghisa, così come per gli acquedotti che tutti conosciamo, si è passati a materiali ben più resistenti ad intemperie e sbalzi termici: il polietilene ad alta densità.



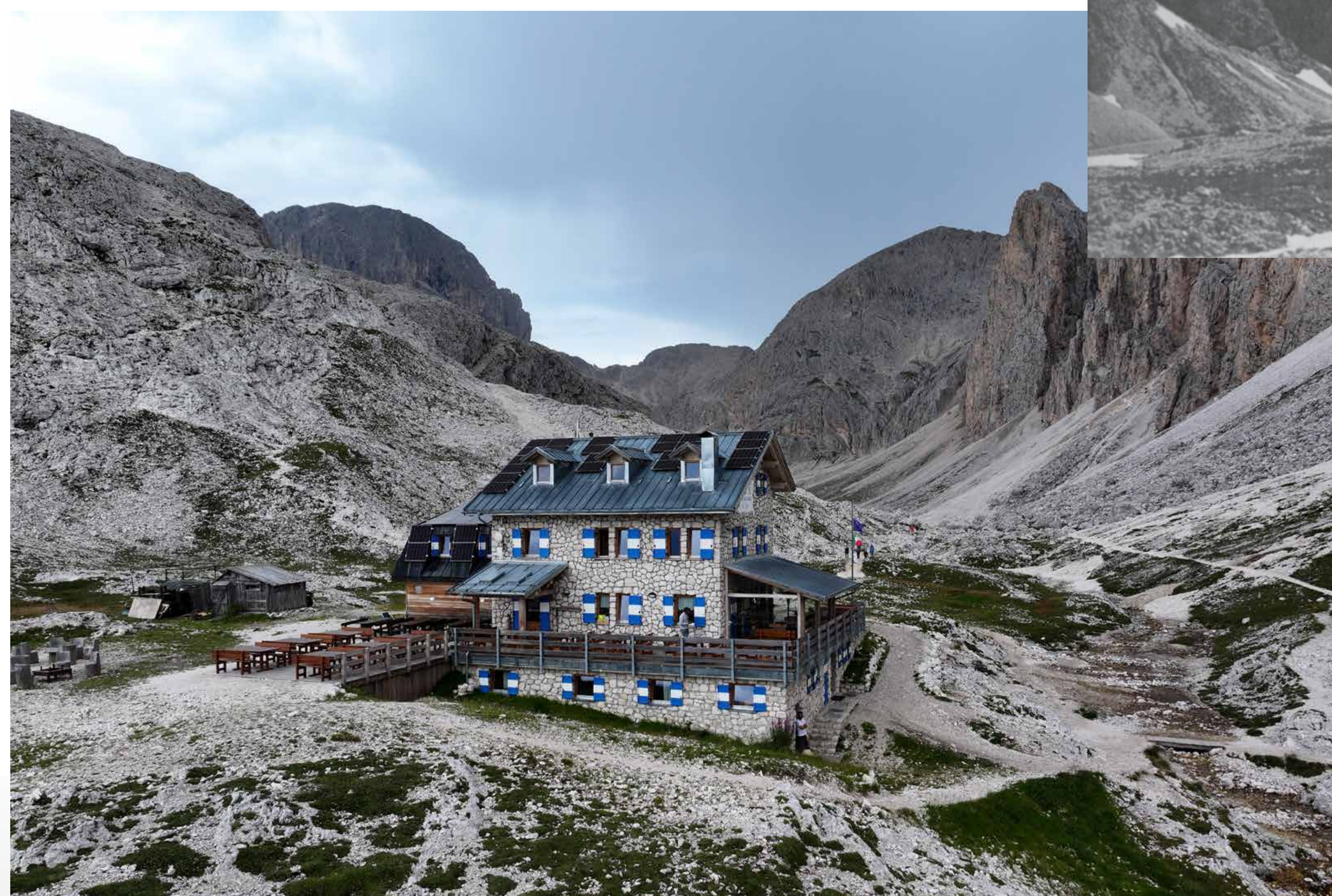
A sinistra: Opera di presa del Rifugio Tosa "T. Pedrotti" all'interno della Grotta della Brenta Alta oggi. Archivio SAT  
A destra: Rilievo della Grotta della Brenta Alta di G. Mottes. 1930. Archivio SAT  
Sullo sfondo: Immagine del Rifugio "Tommaso Pedrotti" oggi. Archivio SAT



# Rifugio Antermóia (Catinaccio)

## Il rifugio

Sorto grazie alla Sezione di Fassa del Club Alpino Austro-Tedesco (Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein) a 2496 m/slm, verso la fine della prima epoca d'oro dell'esplorazione alpinistica del Catinaccio (1870 e 1910), poté usufruire sin dall'inizio dell'adiacente lago. Nel 1911, dopo la realizzazione del sentiero d'accesso e due anni di lavoro, il rifugio - Antermojasee-Hütte - venne inaugurato; aveva otto posti letto, suddivisi in quattro camere più altri dodici in camerata. Al termine della Prima guerra mondiale, con l'annessione del Trentino-Alto Adige al Regno d'Italia, il demanio militare stabilì la consegna al CAI dei rifugi già di proprietà del DuOeAV. Nonostante i necessari lavori di recupero della struttura, trovata in condizioni di degrado nel Dopoguerra, l'edificio rimase sostanzialmente identico alla primigenia configurazione. Nel 1981 ci fu un importante intervento di ristrutturazione ed ampliamento che portò la capienza fino a 40 posti letto, favorendo anche l'avvento della meccanizzazione con l'installazione di una teleferica ed una linea telefonica. Un successivo ampliamento portò la capienza totale del rifugio a 60 posti letto e 7 in bivacco invernale.



## L'ambiente naturale

Siamo in piena zona dolomitica, caratterizzata dalla Dolomia ladinica. Lo specchio d'acqua, principale attrattiva turistica, è totalmente privo di vegetazione e circondato da fantastiche guglie rocciose. Il rifugio è punto di partenza di numerosi itinerari escursionistici ed alpinistici, tra cui la celebre traversata diretta al Rifugio Vajolet attraverso il Passo di Antermoia (2769 m/slm) ed il Rifugio Passo Principe (2601 m/slm).



## L'approvvigionamento idrico

Fino alla fine degli anni Cinquanta il rifugio fu privo di acqua corrente, per rifornirsi il gestore si affidava al magro torrente e con mastelle o con secchi, agganciati ad un'asta ricurva ("ciampedòn") e portati a spalla, la introduceva nell'edificio. Nel 1957 venne realizzato l'acquedotto per captare l'acqua dal vicino lago che, essendo di aleatoria alimentazione, non poté né può ad oggi rappresentare un costante e sicuro approvvigionamento.

Il Lago di Antermóia è infatti alimentato dalla fusione delle nevi; la sua origine è parzialmente carsica e derivante da sbarramento da frana. Si tratta di uno dei più grandi dell'area dolomitica fassana: è lungo 264 m e largo 160 m; appartiene al bacino idrografico dell'Avisio, ha una superficie massima di 25.700 mq e minima di 15.700 mq (variabilità determinata dalla natura carsica del lago), mediamente contiene poco più di 33.000 mc d'acqua; il punto più profondo è poco meno di 5 m (dati anno 2004). Rispetto al passato la captazione avviene oggi nell'alveo del corso d'acqua che scaturisce dal lago stesso, presso il quale, con un sistema di pompaggio, si rifornisce un serbatoio a monte del rifugio. Il prelievo avviene secondo i quantitativi prescritti dalla Concessione Idrica, obbligatoria per ogni rifugio che attinga da una sorgente naturale: 0,5 l/s.

In alto a destra: Immagine del Rifugio Antermoia. Anni '30. Archivio SAT  
Al centro: Immagine del Rifugio Antermoia oggi. Cristian Ferrari  
In basso a destra: Esempio di presa idrica da bacino d'acqua. Archivio SAT

## Il rifugio

Inaugurato il 20 agosto 1908, dopo due anni dal via libera del Capo Comune di Stenico alla costruzione, il Dodici Apostoli venne costruito dalla ditta Rigotti con il finanziamento dei fratelli industriali, alpinisti, irredentisti e fotografi trentini Carlo (Trento 1869-1937) e Giuseppe Garbari (Trento 1863-1937). Situato su di una terrazza panoramica sulla Valle del Nardis (2489 m/slm) dalla quale si possono ammirare le cime più celebri dell'Adamello e del Brenta, l'edificio mantenne la tipica ed originaria forma a cubo dei rifugi SAT fino alla completa ristrutturazione del 1999.

Il primo gestore al quale venne assegnato il rifugio fu Amanzio Collini, che lo custodì dal 1908 al 1912, al quale nel Primo Dopoguerra si succedettero diverse modalità di gestione; la "classica" che prevedeva l'affido a gestori, tra i quali il celebre Bruno Detassis nel 1933, oppure la possibilità di richiesta delle chiavi da parte degli alpinisti alla Sezione SAT di Pinzolo.

Dal 1948 ci fu un cambio di passo con la gestione della famiglia Salvaterra, che condurrà il rifugio per sessant'anni, fino al 2008, e si assistette a numerosi interventi come l'erezione della chiesetta nella roccia nel 1952, la costruzione di una teleferica nel 1956 - la prima nelle Dolomiti di Brenta - ed infine l'ampliamento del 1999, che portò i posti letto agli attuali 38, più altre migliorie.

Successivamente alla lunga gestione Salvaterra subentra l'attuale rifugista, Aldo Turri.

## L'ambiente naturale

Il nome del rifugio si riferisce ad un particolare fenomeno geologico di erosione del sistema roccioso a sud del passo dei Dodici Apostoli: tale corrosione ha generato una sequenza di strutture rocciose che ricordano dei fedeli in preghiera. Nel tempo, con questo nome, è stata battezzata anche una cima poco discosta ed il pianoro sul quale è sorto il rifugio.

Poco distante dal rifugio si trova la già citata e caratteristica chiesetta, scavata nella roccia in memoria delle vittime dell'incidente alla Vedretta dei Camosci del 1950 che, tra l'altro, ispirò la nascita del soccorso alpino: Maria Rita Franceschini, Vittorio Conci e Giuseppe Fiorilla. Inaugurata nel 1952, la chiesetta ospita targhe e fotografie dei caduti in montagna e l'ultima domenica di luglio è meta di un pellegrinaggio accompagnato dal Coro della SOSAT.

## L'approvvigionamento idrico

Gli anni Cinquanta hanno rappresentato per il rifugio il momento di crescita in termini di pernottamenti, arrivati a 915 nel 1952. Perciò si decise di intervenire, tra le altre, per efficientare il rifornimento d'acqua, sfruttando la Vedretta di Prato Fiorito. Qualsiasi approvvigionamento idrico in zona Brenta è oramai precario, poiché affidato a ghiacciai e nevai ogni anno sempre più ristretti in estensione e volume. La captazione attuale, effettuata con "tubo volante" - ovvero spostando alla bisogna la condotta - , avviene ancora presso la Vedretta, anche se, per via della sua probabile scomparsa di qui a qualche anno, sarà necessaria una soluzione alternativa. In questo senso sono da intendersi gli sforzi che hanno portato la SAT a terminare un importante intervento di aumento della capacità di accumulo idrico, ora di complessivi 84 mc.

# Rifugio Dodici Apostoli "F.lli Garbari" (Dolomiti di Brenta)



Sopra: Immagine del Rifugio XII Apostoli "F.lli Garbari" oggi. Alexander La Gumina  
Sotto: Immagine del Rifugio XII Apostoli "F.lli Garbari". Anni '30. Album Calderari

# Rifugio Francis Fox Tuckett e Quintino Sella

## (Dolomiti di Brenta)



### L'ambiente naturale

Entrambi i rifugi sorgono ai piedi del Castelletto Inferiore ad una quota di 2271 m/slm, ed offrono un panorama che spazia dal Carè Alto alla Presanella. Raggiungibili da Vallesinella o dal passo del Grostè previa funivia, i rifugi rappresentano un importante punto di partenza per numerose traversate, ascensioni alpinistiche e vie ferrate, tra tutte le celebri Bocchette Alte e Centrali.

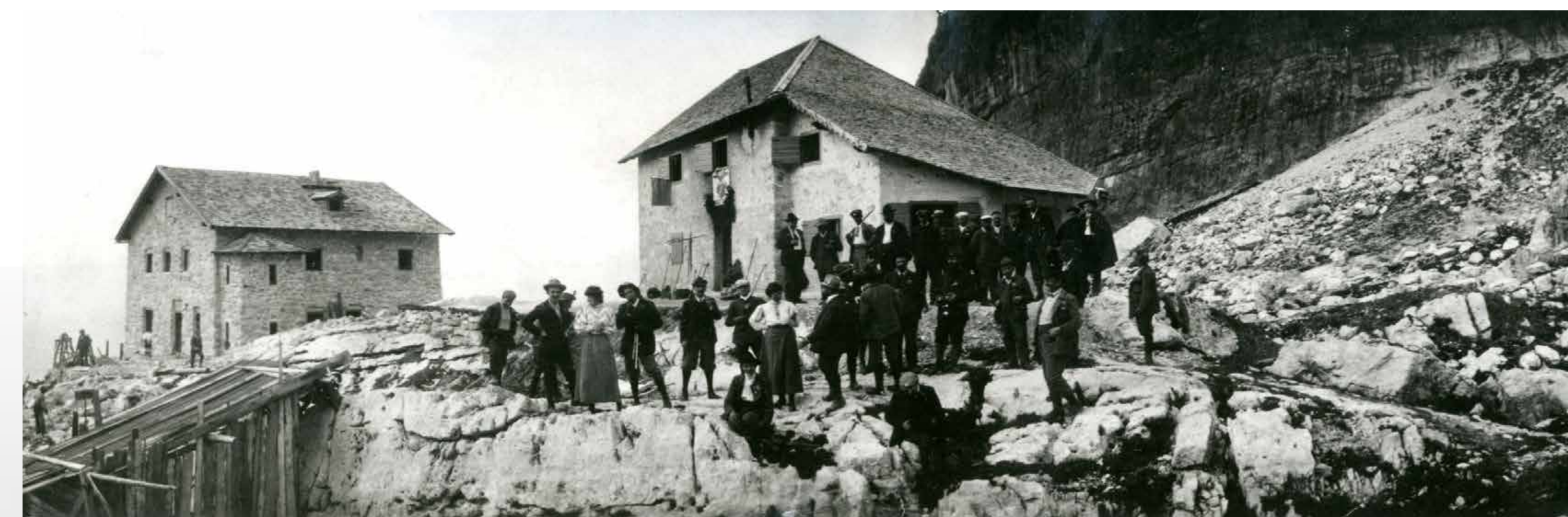
### Il rifugio

La costruzione dei rifugi "Sella" e "Tuckett" è esemplificativa - così come quella dei citati rifugi Tosa e Pedrotti - dello scontro politico che avvenne nei primi anni del XX secolo tra la SAT ed alcune sezioni del Club Alpino Austro-Tedesco (Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein). La natura di questo scontro è stata approfondita da numerosi storici e rimandiamo ai lavori di Wedekind, Morosini e Decarli, ma quello che ci interessa evidenziare per una storia edilizia di questi due rifugi, sorti a pochi metri di distanza, è il ruolo che ebbe costruire un riparo d'alta quota per questi club. I rifugi svolgevano un ruolo di presidio identitario ed erano simboli della propaganda irredentista per la SAT e pangermanista per il DuOeAV, in sintesi costruzioni utili agli alpinisti ed emblemi di conquista per i club.

La vicenda ebbe inizio nel 1899, quando la Sektion "Trient" del DuOeAV acquistò un terreno ai piedi della Vedretta di Brenta, terreno poi ceduto nel 1903 alla sezione di Berlino del medesimo club. Pochi anni prima tuttavia, nel 1902, la SAT aveva acquisito gratuitamente dal Comune di Ragoli il terreno adiacente ed il legname necessario alla costruzione di un proprio rifugio. Le fondamenta per la contesa erano così gettate con i due cantieri sorti a pochi metri di distanza l'uno dall'altro. Il 12 agosto 1906 avvenne la cerimonia di inaugurazione del rifugio SAT, dedicato - nientemeno - a Quintino Sella, fondatore del Club Alpino Italiano; l'edificio originario si componeva di due sale da pranzo e due cameroni al primo piano per un totale di circa 30 posti letto.

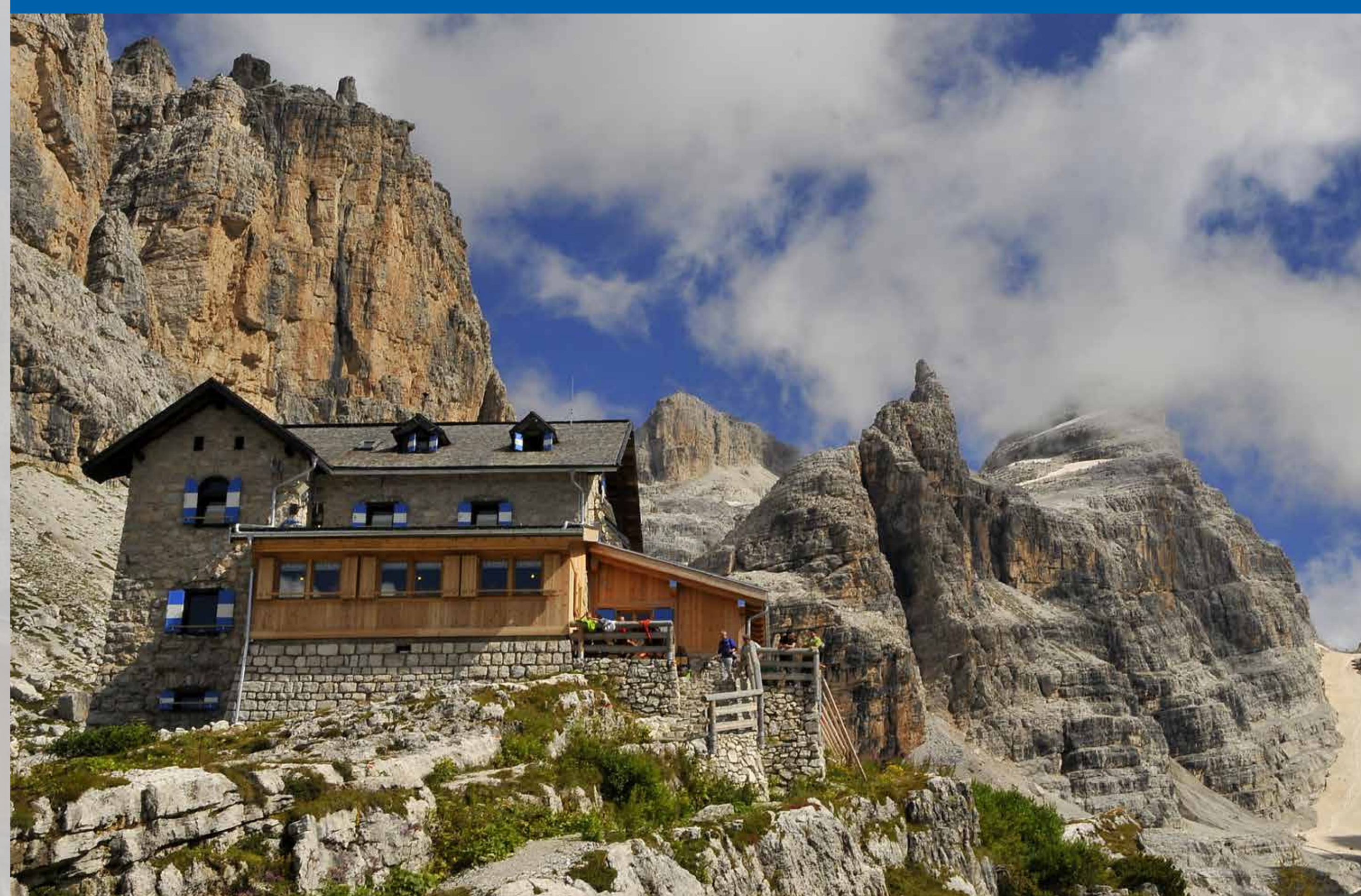
Pochi giorni dopo, precisamente il 20 di agosto, avvenne l'inaugurazione anche del rifugio della Sezione del DuOeAV di Berlino, alla quale partecipano circa 120 alpinisti. Il rifugio, ancora incompleto, venne intitolato a Francis Fox Tuckett, figura fondamentale per la storia dell'alpinismo e co-fondatore, tra l'altro, dell'Oesterreichischer Alpenverein.

La diatriba si risolse solo dopo la Prima guerra mondiale, quando il rifugio austro-tedesco passò alla SAT. Da quel momento il "Sella" funse da supporto al più grande "Tuckett", assommando così un totale di 120 posti letto.



### L'approvvigionamento idrico

Particolarmente sintomatica del recente cambiamento climatico, la sussistenza idrica del Rifugio era originariamente garantita dall'acqua di fusione della Vedretta di Tuckett, ad oggi mero nevaio. Nei periodi di estrema siccità, quando quest'ultima non è in grado di fornire la preziosa risorsa, con sistema simile al precedentemente descritto per il Rifugio XII Apostoli (il "tubo volante"), avviene la captazione da alcuni rivoli d'acqua che discendono dal ghiacciaio pensile della Cima Brenta. Soluzione, quest'ultima, precaria e da ripensare completamente in vista degli anni avvenire.



In alto: Inaugurazione del Rifugio F.F. Tuckett da parte della Sezione di Trento del Club Alpino Austro-Tedesco. 1906. Archivio SAT  
Al centro: Inaugurazione del Rifugio Q. Sella da parte della SAT. 1906. Archivio SAT  
In basso: Immagine del Rifugio F.F. Tuckett oggi. Archivio SAT

# Rifugio Giorgio Graffer, al Grostè (Dolomiti di Brenta)

## Il rifugio

Il 22 agosto 1940 un incendio distrusse il punto d'appoggio eretto dalla SAT sul Grostè nel 1892: il Rifugio Stoppani; facendo nascere così il progetto di un degno sostituto. Negli anni immediatamente successivi si formò una cooperativa di amici ed alpinisti, tra i quali Matteo Armani, apritore di molte vie di sesto grado e coordinatore dei lavori per la costruzione del rifugio in Val d'Ambiez "Silvio Agostini". La "cordata" decise di costruire il nuovo rifugio ad una ventina di minuti dal Passo del Grostè e con l'intenzione di intitolarlo a Giorgio Graffer (Trento 1912 - Grecia 1940), capitano della Regia aeronautica militare ed uno dei più forti alpinisti trentini di sempre, perito durante un combattimento aereo nella Campagna di Grecia. Il progetto di costruzione dovrà attendere però la fine della guerra; completato nel 1948 dalla cooperativa, esso poi fu ceduto 8 anni più tardi alla SAT per una cifra simbolica.

Tra il 1989-1990 il rifugio venne completamente ristrutturato e la capienza, grazie anche agli ultimi lavori, risulta così aumentata sino all'attuale di 80 posti letto nell'edificio e di 4 nel locale invernale. La posizione, inoltre, è molto strategica per la vicinanza all'importante comprensorio sciistico.

## L'ambiente naturale

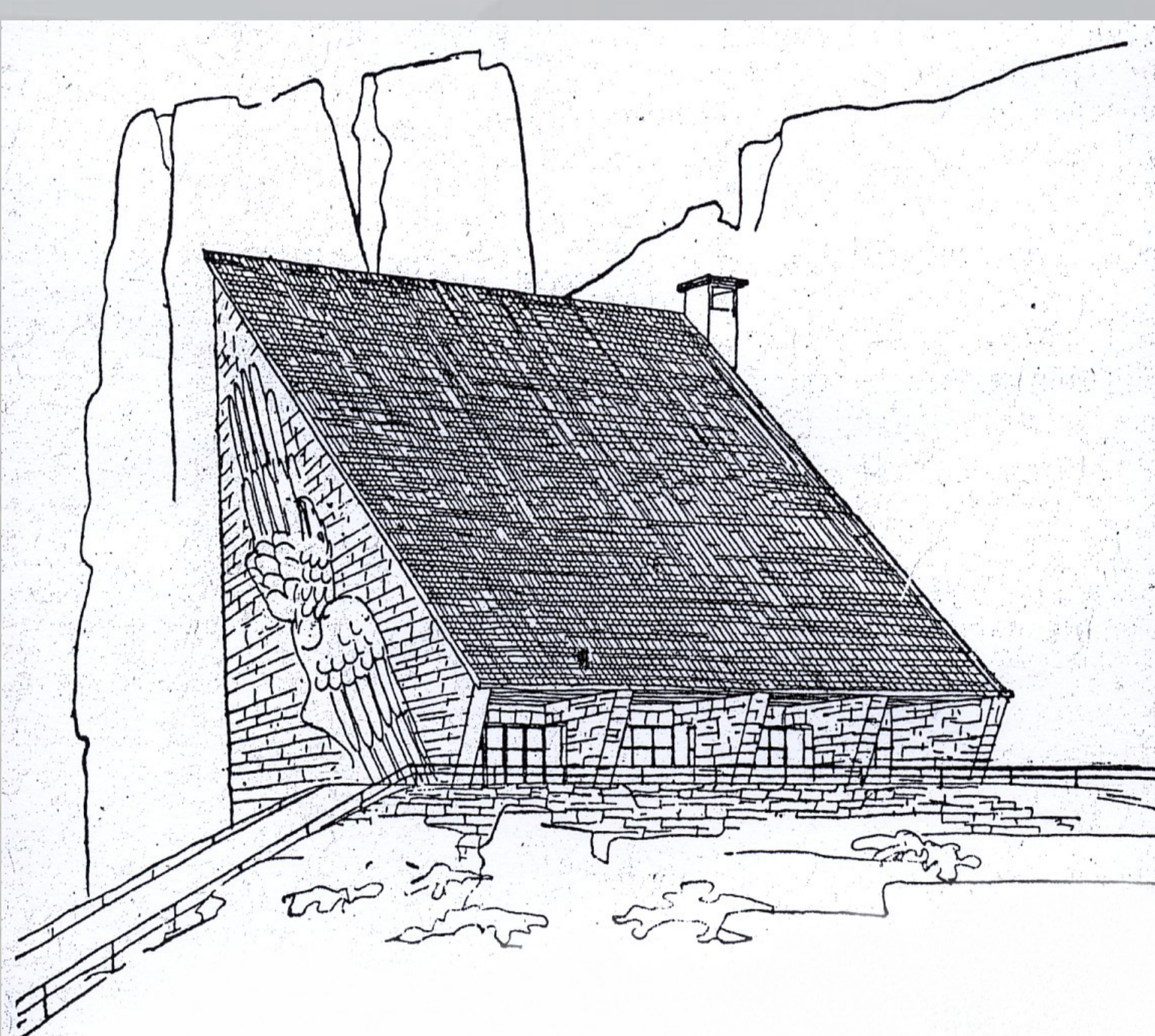
Il rifugio si trova ad una quota di 2261 m/slm raggiungibile da Madonna di Campiglio o dal Monte Spinale (con telecabina) tramite diversi sentieri, tra i quali il SAT 331 (O), che in ore 3:10 transita dal Laghetto Spinale. Oltre al panorama, merita una breve escursione la zona dei Grostedi, a sud-est del passo del Grostè, esempi di carsismo d'alta quota con numerosi pozzi creati dall'acqua e spesso chiusi con un tappo nivo-glaciale.

## L'approvvigionamento idrico

A differenza del primigenio Stoppani, costretto a rifornirsi ad oltre 20 minuti a piedi dal rifugio, oggi il Rifugio Graffer si approvvigiona direttamente da una sorgente, posta a 2300 m/slm., nota come "Orti della Regina", la quale a sua volta rifornisce un serbatoio di raccolta e ripartitore, dal quale si diramano gli acquedotti di più strutture: Il Rifugio Graffer al Grostè (SAT), il Rifugio Boch (Regole di Spinale-Manez) ed il Rifugio Stoppani (Funvie di Campiglio).



Immagine del Rifugio G. Graffer. Anni '50. Archivio SAT



In centro: Immagine del Rifugio G. Graffer oggi. Archivio SAT  
A sinistra: Progetto Sottsass per il nuovo Rifugio G. Graffer. 1941. Archivio SAT  
A destra: Uno dei primissimi progetti per il Rifugio G. Graffer. Anni '30. Archivio SAT

## Il rifugio

La volontà di erigere un rifugio SAT sull'Altipiano delle Pale di San Martino balenò ad alcuni soci già nel 1885. Si dovette attendere tuttavia l'anno 1889, quando il già noto ingegner Annibale Apollonio progettò e portò a termine il piccolo edificio, in piena coerenza con gli standard dell'epoca: struttura in muratura, tetto in larice, pavimentazione di legno, ad uso esclusivo degli alpinisti. Le evidenti qualità anche turistiche del luogo determinarono un primo ampliamento dell'esistente corpo già nel 1896, affiancato successivamente (1913) dal progetto di un vero e proprio albergo da montagna. Sarà il sopraggiungere della Grande Guerra a far accantonare i progetti e a portare i primi danni al piccolo rifugio, ricostruito nel 1924 ed ampliato poi nel 1931. Gli strascichi dell'occupazione tedesca a seguito dell'8 settembre 1943 determinarono la riduzione in cenere anche di questa struttura, ripristinata solo nel 1950. All'inaugurazione del 1953 al fianco della dedizione "Rosetta" comparve quella a Giovanni Pedrotti (Rovereto 1867-1938), principale esponente del partito liberale trentino, irredentista, mecenate e presidente della SAT (1925-28). Nel 1957 giunse l'ennesimo - ma benefico, almeno dal punto di vista turistico - stravolgimento sulle Pale: fu costruita la funivia che da Col Verde permetteva e permette tutt'oggi di raggiungere il Passo della Rosetta in 15 minuti. L'ultima ristrutturazione è risalente all'anno 2000, mentre al 2011 risale l'adattamento per le aperture invernali.

# Rifugio Rosetta Giovanni Pedrotti

## (Pale di San Martino)

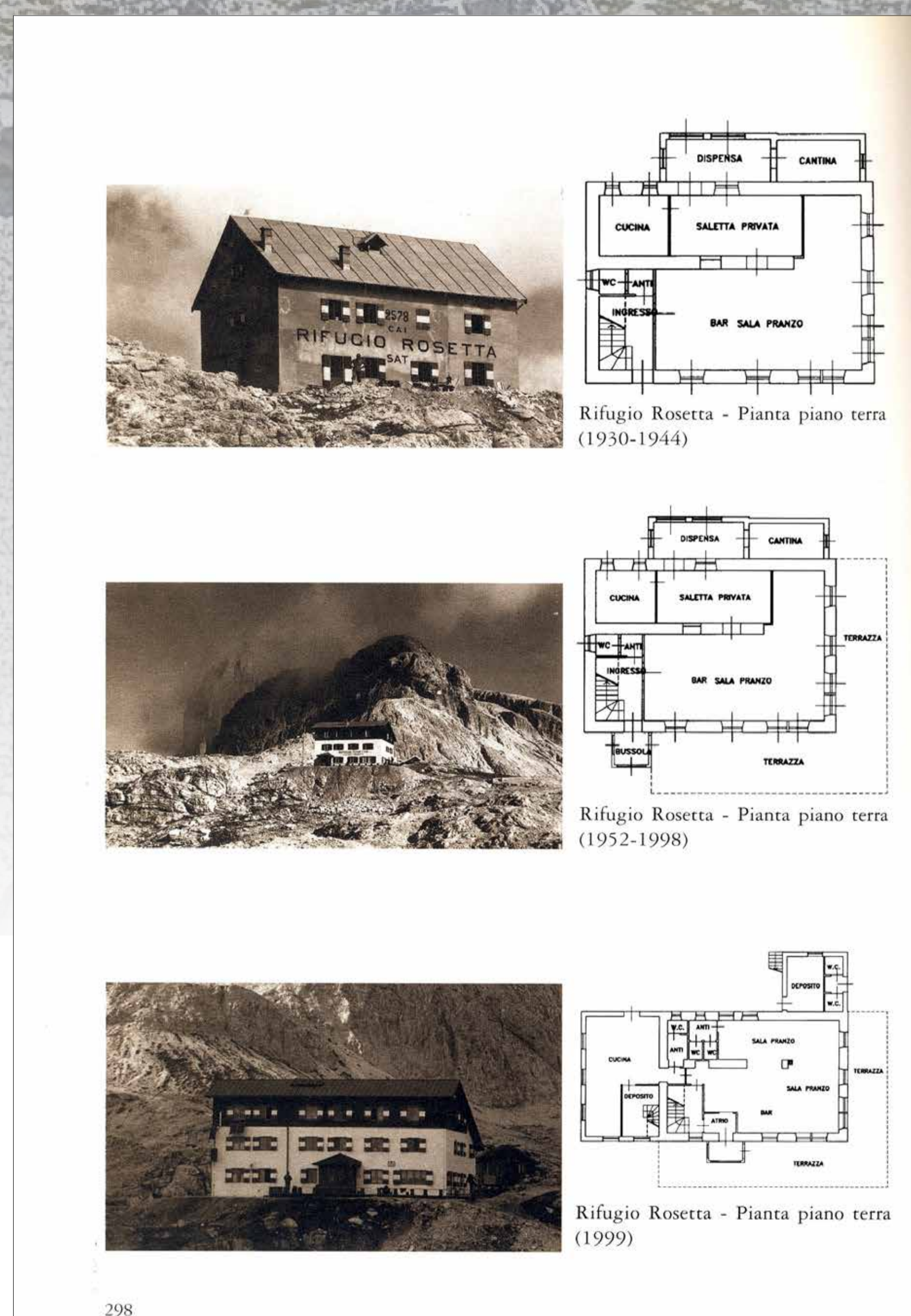


Immagine tratta dalle pagine di "La SAT Centotrent'anni", p. 298

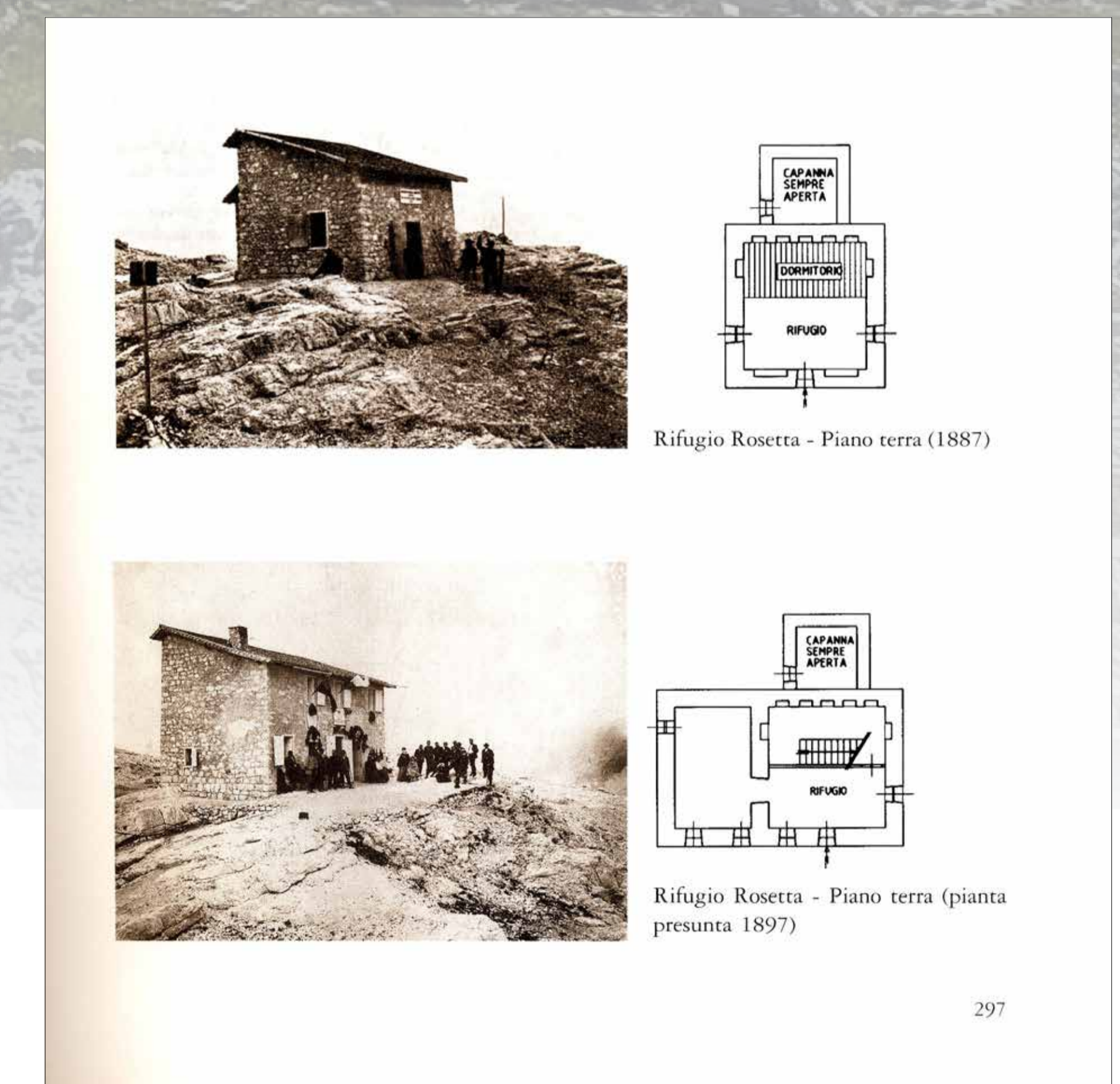


Immagine tratta dalle pagine di "La SAT Centotrent'anni", p. 297

## L'approvvigionamento idrico

Il rifornimento d'acqua è uno dei più complessi tra quelli presentati nella mostra e tra i rifugi SAT. L'approvvigionamento avviene ad oltre 500 m dall'edificio e presso un più che precario nevaio discendente dalla Cima della Rosetta, poco più di un canale nella roccia. Naturalmente la soluzione "naturale", che può garantire la preziosa risorsa sino a circa metà della stagione estiva, si trasforma oramai da qualche anno in un trasporto meccanico tramite funivia di numerosi contenitori d'acqua, da 3 mc l'uno; una condotta provvisoria permette successivamente il trasferimento dell'acqua dalla stazione a monte sino al rifugio.

## L'ambiente naturale

Il rifugio si trova sull'Altipiano delle Pale a quota 2578 m/slm, in un sito ideale per ammirare il fenomeno dell' "enrosadira" che al tramonto e all'alba colora le rocce delle Dolomiti.

Oltre che attraverso la funivia il rifugio è raggiungibile da San Martino di Castrozza con il sentiero SAT E701, passante per la Val di Roda e dal Col delle Fede, sino al rifugio (circa 3 ore). Da non tralasciare il suo inserimento in circuiti di pregio, tra i quali spuntano l'Alta Via delle Dolomiti n. 2 ed il percorso del Pala Ronda Trek.

Sullo sfondo: Immagine del Rifugio Rosetta "G. Pedrotti" oggi. Archivio SAT



# Rifugio Boè

## (Gruppo di Sella)

### Il rifugio

La Sezione di Bamberg del Club Alpino Austro-Tedesco (Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein), nel lunare contesto del Gruppo Sella ed agli sgoccioli dell'Ottocento, intervenne su di uno dei comuni (per l'epoca) piccoli punti di appoggio per alpinisti, noto come "Capanna di Bamberg al Boè" (Bamberger-Hutte), base per il futuro Rifugio Boè. Le vicende della Grande Guerra interessarono tra i numerosi rifugi anche il Boè che, nel 1921, seguì le sorti di molti altri venendo incamerato dal Demanio Militare italiano e successivamente ceduto alla SAT. Nonostante le difficili situazioni finanziarie del Primo Dopoguerra la SAT riuscì nell'impresa di riattarlo ed inaugurarlo nel 1924, sancendone anche il nome definitivo: Rifugio Boè. Vari ampliamenti si susseguirono negli anni con l'aggiunta di corpi in muratura e legno sino alla più drastica ed importante operazione del 1966-1967, risultato della sempre maggior richiesta turistica permessa dall'apertura della funivia del Pordò. Nonostante le continue migliorie apportate nel corso degli anni agli spazi ed agli impianti, la SAT ha messo il Boè al centro di un importante piano di ristrutturazione globale che tenesse conto anche delle necessità abitative di chi vive costantemente nella struttura (gestore e collaboratori). Si è trattato di progettare un nuovo rifugio inglobando il precedente, tenendo conto di tutti gli accorgimenti ambientali e della possibilità dell'utilizzo modulare dell'edificio a seconda della numerosità degli ospiti, il tutto in un'ottica di risparmio energetico e di risorse. Proprio da questo progetto sono scaturite le linee guida generali legate alla ristrutturazione ed adeguamento dei rifugi in Provincia Autonoma di Trento. Il rifugio è stato terminato e consegnato nel 2021.

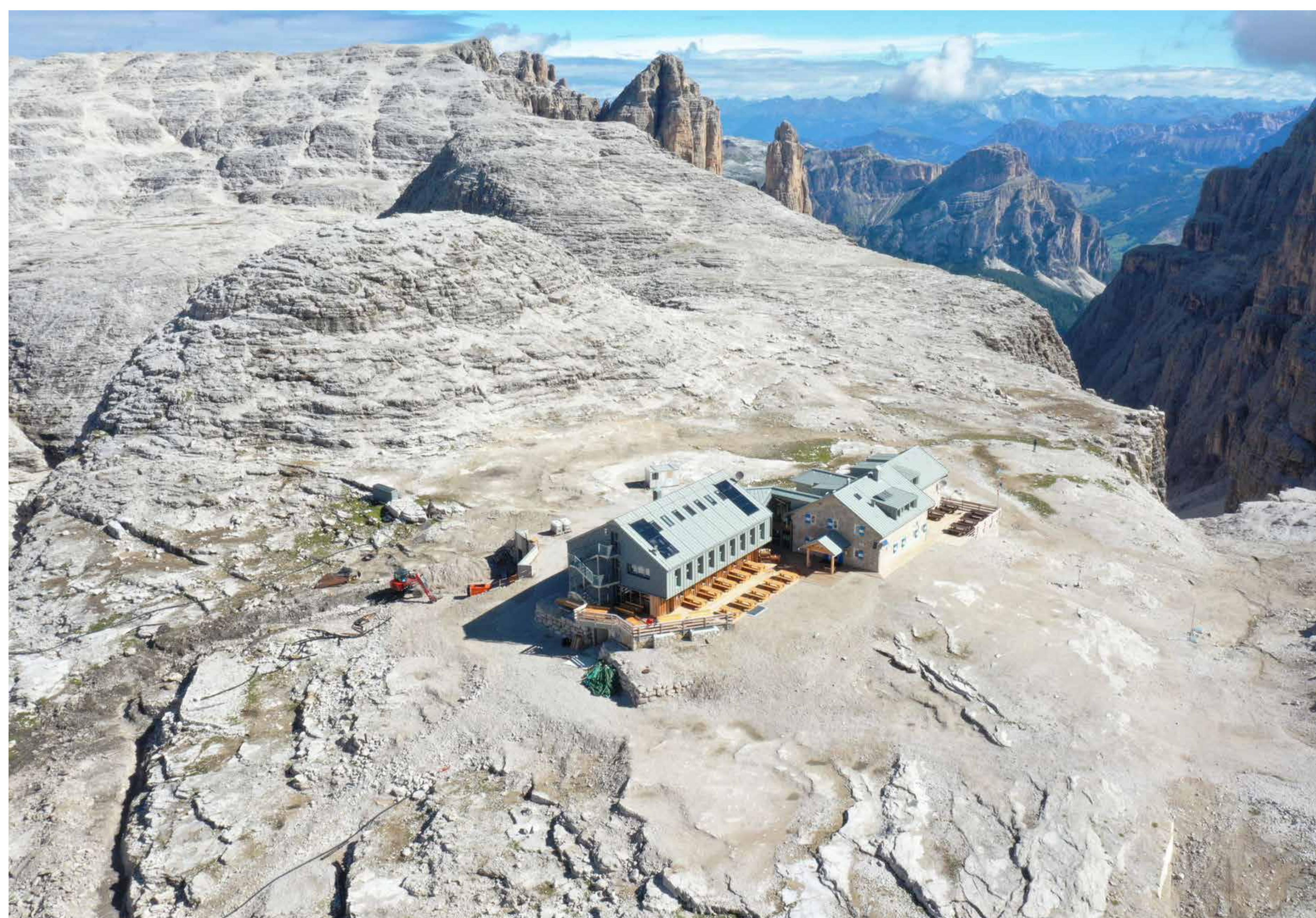


Immagine del Rifugio Boè oggi.  
Archivio SAT

### L'ambiente naturale

Favorito dal pianoro su cui si erge, il Col Turond, il Rifugio Boè offre un punto di appoggio di notevole valore per la quantità di ascensioni di non elevato impegno che permette: circa ad un'ora di cammino infatti si possono raggiungere le panoramiche vette del Piz Boè (3151 m/slm) e del Sass Mezdì (2980 m/slm). Essendo inserito all'interno del circuito noto come Alta Via n.3 delle Dolomiti (in tedesco Hohenweg Nr.3), detta "via delle leggende", gode di notorietà in qualità di tappa di pernottamento per i numerosi alpinisti che la percorrono ogni anno da Bressanone sino a Feltre.



Immagine del Rifugio Boè.  
Anni '30. Album Calderari

### L'approvvigionamento idrico

Sintomatico nel piccolo del più ampio fenomeno di cambiamento climatico in atto, il sistema di approvvigionamento idrico del Rifugio Boè ha subito solo negli ultimi anni svariati lavori, ripensamenti ed interventi. Da quando gli accumuli nevosi sull'altipiano non si sono più mantenuti oltre la primavera, la SAT ha provveduto a ricercare una modalità alternativa di prelievo d'acqua, ritrovata nella costruzione di una piccola diga in un canale nei pressi del rifugio, in grado di mantenere un altrettanto contenuto nevaio dal quale attingere con l'opera di presa. Tale soluzione non ha superato l'ultima stagione che, nonostante il forte innevamento, ha visto l'interruzione dell'apporto idrico anche di quest'ultima riserva, costringendo la SAT ad una nuova ricerca. Individuata la nuova sorgente, a circa 170 m. di dislivello più a valle rispetto al rifugio, resta ora da dare il via a lavori che consentano di installare un sistema di pompaggio in grado di superare il non indifferente dislivello.

# Rifugio Ciampediè (Catinaccio)

## Il rifugio

Eretto come rifugio privato all'alba del Ventesimo secolo da Silvio Rizzi (1904), nativo di Pera di Fassa, ebbe in principio una dozzina di posti letto. Fu poco prima dello scoppio della Grande Guerra che la Sezione di Lipsia del Club Alpino Austro-Tedesco (Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein) la inglobò nella sua già munita schiera di strutture in quota, guadagnando indubbiamente lustro trattandosi - già allora - di uno dei più bei compendi dolomitici: il Catinaccio/Rosengarten. Considerati gli esiti del conflitto, la Sezione di Lipsia rimarrà padrona del "Campo di Dio" ben poco, per la precisione sino al 1921, anno del passaggio al Demanio Militare del Regio Esercito ed infine alla SAT. Il rifugio sin dagli anni Dieci era stato interessato da progetti di ammodernamento, come quello messo in campo dall'architetto di Lipsia Kurt Einert, ma che per le vicissitudini belliche non videro mai la luce. Il Sodalizio trentino meditò di trasformare già negli anni Sessanta il piccolo rifugio in albergo da montagna, così da sfruttarne l'ampia affluenza di turisti che, riversata sull'altipiano dai numerosi impianti a fune, ogni anno ne affollava e affolla la piccola sala. A dispetto di ciò, ad oggi, il Ciampediè consente al visitatore un'esperienza difficilmente replicabile, mantenendo l'atmosfera di "vecchio rifugio dolomitico".



Immagine del Rifugio  
Ciampediè oggi.  
Cristian Ferrari



Esempio di pozzetto con presa idrica. Archivio SAT

## L'ambiente naturale

Eretto su di un piccolo altipiano, quasi un colle prativo, il Rifugio Ciampediè (appunto, "Campo di Dio"), gode del superbo sfondo del Gruppo del Catinaccio (Rosengartengruppe in tedesco o Ciadenac in ladino), consentendo di ammirare il fenomeno dell'enrosadira, la tipica colorazione crepuscolare/mattutina assunta dalla Dolomia. Il nome tedesco di "Rosengarten", in uso prevalentemente nel versante sudtirolese, è attestato sin dal XV secolo, ed è riferito alla leggenda del mitico Re Laurino, il quale possedeva appunto sul Catinaccio uno splendido giardino di rose.

## L'approvvigionamento idrico

Tra i meno complessi del canovaccio, da circa vent'anni il sistema d'approvvigionamento idrico del Rifugio Ciampediè è garantito da un allaccio diretto all'acquedotto, il quale è andato a sostituire una precedente opera di presa idrica, una sorgente naturale tutt'oggi presente e potenzialmente utilizzabile.

Immagine del Rifugio Ciampediè.  
Metà anni '50. Archivio SAT



## Il rifugio

Nato come molti dei presenti nella mostra grazie agli sforzi del Club Alpino Austro-Tedesco (Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein), il Rifugio Roda di Vaèl venne voluto dalla Sezione di Nova Levante-Lago di Carezza nel 1904. Grazie al recupero di fondi presso facoltosi privati, come l'industriale di Stoccarda Karl Ostertag-Siegle, ad inizio 1906 venne presentato il progetto per il "Rifugio Vajolòn", salvo poi ripensarlo nel nome all'inaugurazione: Ostertag-Hutte, in onore proprio del magnate finanziatore. Si trattava come per molti altri di un piccolo edificio funzionale all'accoglienza degli alpinisti; due stanze contenute con 4 letti ciascuna. A seguito dei trattati di pace post-bellici anche questo rifugio, insieme a molti altri, passò alla SAT. Sarà durante l'anno 1922 che riceverà una nuova intitolazione, l'attuale: Rifugio Roda di Vaèl, che precederà l'acquisizione definitiva da parte del Sodalizio (1926). L'intermezzo fra le due guerre mondiali vide l'aumento progressivo dell'utenza, contestuale alle crescenti pubblicazioni a scopo turistico degli anni Trenta. Come già verificatosi nel 1919 dopo la conclusione della Grande Guerra, anche il 1945 dovette essere un anno di ferventi lavori riparativi in vista della programmata riapertura, avvenuta già l'anno successivo. Gli anni Cinquanta, in linea con l'andamento del Paese, rappresentarono per il Roda di Vaèl un vero e proprio "boom" di affluenza, facilitata soprattutto dalla costruzione dei vicini impianti di risalita, ma che resero evidenti i problemi di spazio legati all'obsoleta configurazione. Vari lavori vennero eseguiti per migliorare il rifugio, tra cui l'installazione di una linea telefonica nel 1974, ma per un intervento definitivo si dovette attendere il 1986 ed oltre, sino ai giorni nostri: 2008. In quest'ultima occasione venne realizzato un nuovo volume all'ingresso della struttura e, allo scopo di rendere possibile il prolungamento della stagione estiva, realizzato un cappotto esterno all'edificio, rivestito di scandole di larice.

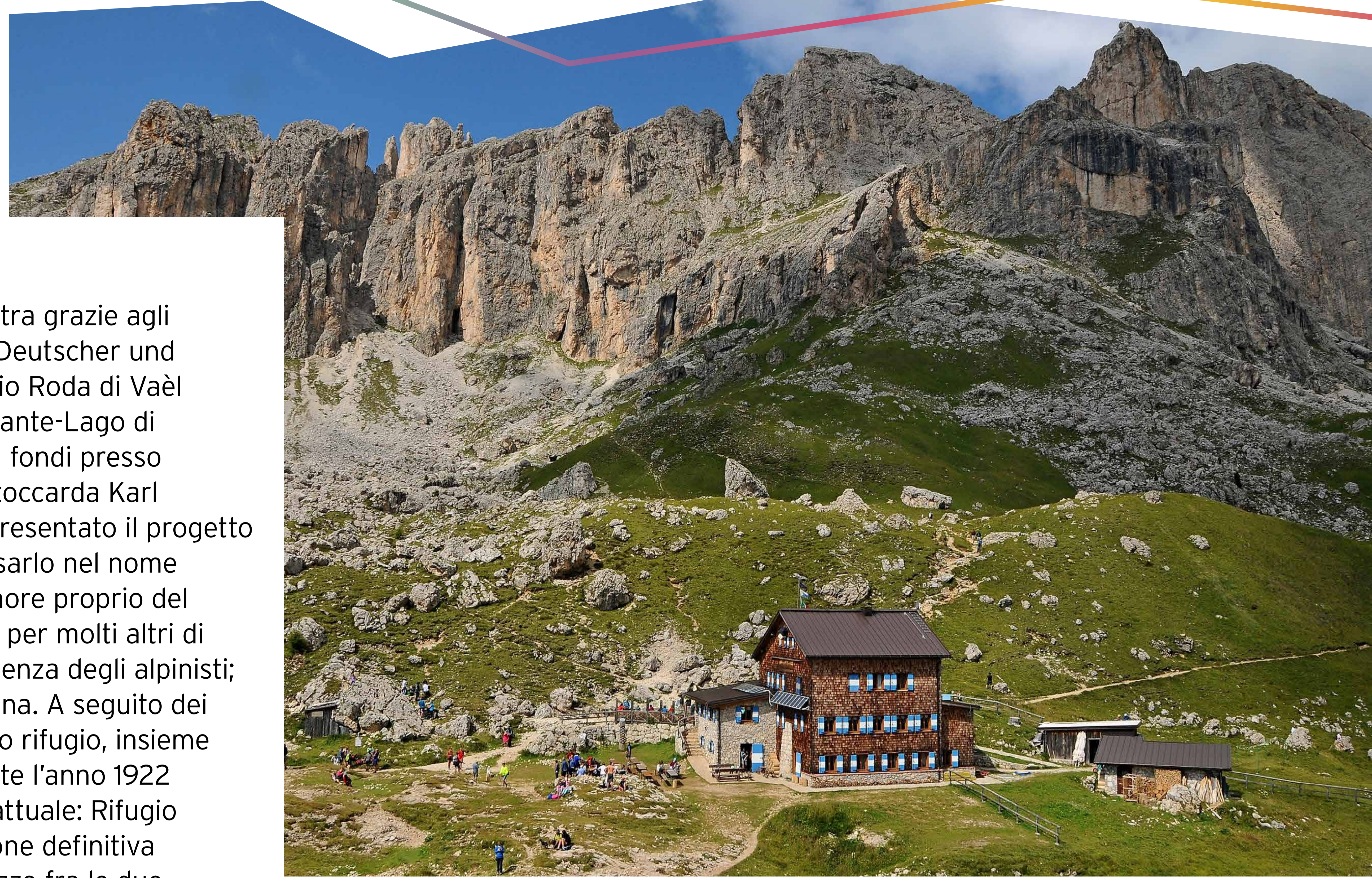


Immagine del Rifugio Roda di Vaèl oggi. Bruno Spagnoli

# Rifugio Roda di Vaèl (Catinaccio)

## L'ambiente naturale

Anche se i sopracitati accessi con impianti a fune ne facilitano il raggiungimento, il Rifugio Roda di Vaèl si presenta ancora come una destinazione capace di offrire il fascino di una camminata grazie soprattutto ad una posizione invidiabile, con un panorama aperto che spazia dal Lagorai alle Pale di San Martino, dalla Marmolada al Sella. La posizione ai piedi del Croz di S. Giuliana a 2283 m/slm consente inoltre di raggiungere con accessi semplici numerose vie alpinistiche e ferrate con ogni grado di difficoltà.

## L'approvvigionamento idrico

La posizione in pieno contesto dolomitico se favorisce il rifugio dal punto di vista panoramico e turistico, lo penalizza da quello delle risorse. Risale agli ultimi anni l'adozione di un doppio sistema di approvvigionamento idrico: un primo, "classico", che raccoglie l'acqua di fusione poco a monte del rifugio da un nevaio che, tuttavia, non si mantiene oltre luglio; secondariamente dunque si è costretti al pompaggio di acqua dall'acquedotto comunale presso lo Stallone di Vaèl (2020 m/slm) tramite una pompa che rifornisce il serbatoio di accumulo del rifugio.



Immagine del Rifugio Roda di Vaèl. Anni '30. Album Calderari



### L'acqua in montagna: un bene prezioso

Già da diversi anni la SAT, in concomitanza con ristrutturazioni e/o lavori presso i suoi rifugi, è intervenuta anche sulle infrastrutture dedicate alla gestione idrica. I campi di intervento sono:

- aumento dei depositi idrici per captare e immagazzinare l'acqua nei periodi di abbondanza e averla quindi a disposizione nei periodi d'assenza o disponibilità ridotta, come avviene sempre più frequentemente;
- raddoppio degli impianti idrici per recuperare le acque grigie, depositarle in serbatoi e riusarla poi nelle vaschette dei wc;
- captazione e stoccaggio dell'acqua piovana;
- ricerca di nuove fonti di approvvigionamento e riqualificazione di quelle esistenti.

La SAT è inoltre impegnata nell'installazione di potabilizzatori, dove possibile, per rendere fruibile l'acqua anche per usi domestici con lo scopo di abbattere il consumo di plastica nelle proprie strutture. Inoltre, la SAT assieme ai rifugisti è da sempre impegnata a sensibilizzare gli ospiti dei rifugi sul tema acqua. Il desiderio è riuscire a trasmettere buone norme di comportamento che rispettino il luogo in cui ci si trova, e la sua particolarità. Accettare di buon grado eventuali limitazioni sull'uso delle docce richieste dal gestore in caso di emergenza; dotarsi di borracce per usare l'acqua potabilizzata anziché richiedere le bottigliette di plastica, sono solo alcuni degli esempi più importanti.

### CREDITI

Mostra realizzata con il sostegno di:  
**Fondazione Dolomiti UNESCO**

Coordinamento: **Andrea Petizzi**

Testi: **Andrea Petizzi, Riccardo Decarli, Livio Noldin, Alessandro Ceredi, Dario Ribaudò**

Ricerca immagini: **Riccardo Decarli, Andrea Petizzi, Livio Noldin**

Ideazione: **Riccardo Decarli e Claudio Ambrosi**

In collaborazione con: **Commissione storico-culturale e biblioteca SAT, Commissione rifugi SAT e Ufficio comunicazione della SAT**

Grafica: **OGP - agenzia di comunicazione**

### Bibliografia sintetica

**Alessandro Ceredi**, *Le nostre case sui monti*, SAT - Società Alpinisti Tridentini. Biblioteca della Montagna-SAT, Lavis, 2023

Immagine del Rifugio Val d'Ambiez "S. Agostini". Cristian Ferrari